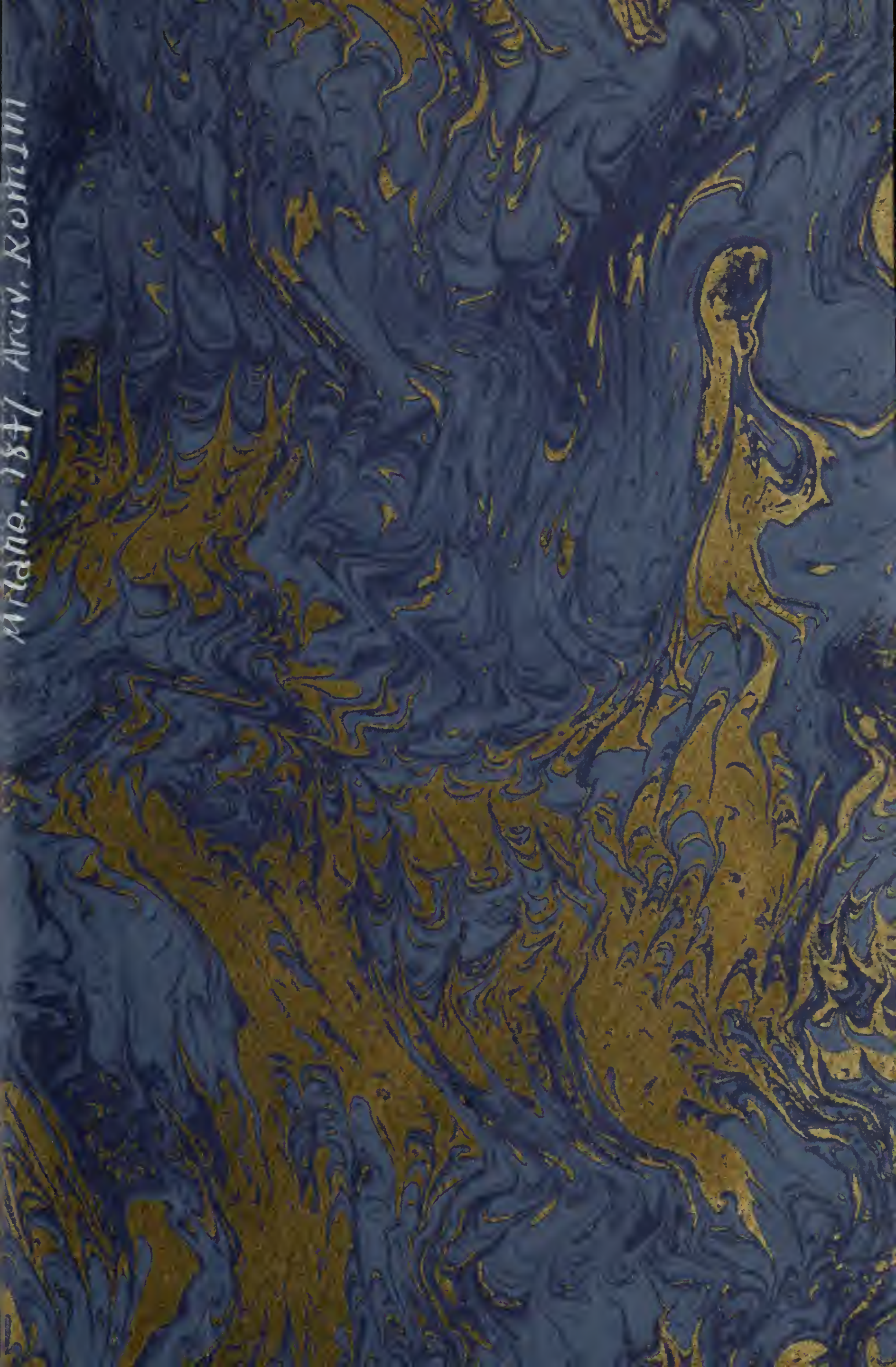

Milano, 1841.

7.





BARTOLOMEO CARLO ROMILLI

Arcivescovo di Milano

ASSUNZIONE

ALL'ARCIVESCOVATO DI MILANO

dell'Illustrissimo e Reverendissimo

MONSIGNORE

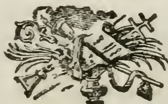
BARTOLOMEO CARLO ROMILLI

DESCRIZIONE

DELL'INGRESSO IN MILANO
DELLA SOLENNE ENTRATA ALLA METROPOLITANA
DEGLI APPARATI COLLE ANALOGHE ISCRIZIONI
E DELL'ILLUMINAZIONE

(***4 e 5 settembre***)

COLL'AGGIUNTA DI UNA CANZONE E DELLA RELAZIONE STORICA
SULL'INGRESSO DEL CARDINALE FEDERICO BORROMEO
E DELLA SERIE DEI VESCOVI ED ARCIVESCOVI DI MILANO.



MILANO
TIPOGRAFIA DI VINCENZO GUGLIELMINI

1847

ISCRIZIONI BIOGRAFICHE.

BERGAMO

FRA LE CITTA' LOMBARDE OPEROSA
SUO FIGLIO ADDITA
BARTOLOMEO CARLO ROMILLI
DI PATRIZIA PROSAPIA
DESIDERATO EI NACQUE
L' ANNO 1794

INGEGNO

FERVIDO ALACRE SEVERO
NON CIBÒ TERRA NÈ PELTRO
MA SAPIENZA AMORE E VIRTUTE
DI DOPPIO LAURO REDIMITO LE TEMPIA
LE AUSTERE DISCIPLINE
TEMPERÒ COL LEGGIADRO
SORRISO DELLE MUSE
1816

SACERDOTE

UMILE SAGGIO PIO
DI FORZA ACCINTO I LOMBI
VENT' ANNI INTERPRETE DELLE SACRE CARTE
TE UDÌ IL PATRIO LICEO
CENSORE CANONICO PREDICATOR TEOLOGALE
INTEGRO SPIRITO LABBRO ELOQUENTE
DUBBIO LASCIASTI
SE PIU' AUREI IN TE LA MENTE IL CUORE I COSTUMI
1816—1836.

TRESCORE

PER SALUTIFERE ACQUE COSPICUA
T' ACCOLSE FESTANTE
GRATULANDO AL NOVELLO **PASTORE**
GUIDA CONSIGLIO ESEMPIO
A' POPOLI DEVOTI
1838—1846

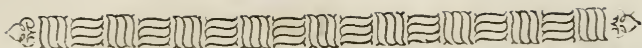
CREMONA

GRANDE E BREVE EBBE GAUDIO
NON APPENA ELLA CONOBBE
QUANTE ORNAVAN VIRTU' L' INCLITO **VESCOVO**
CARO A' POTENTI DAI POPOLI AMATO
ELLA RAPIR SEL VIDE
DIO TI DIÈ DIO TI TOLSE
LAUDE ELLA DISSE A DIO
1846

MILANO

SORTA A NUOVA LETIZIA
DA **Cesare Augusto** PRESCELTO
DAL **IX Pio** BENEDETTO
DALLE GENTI INVOCATO
CENTESIMO TRIGESIMO OTTAVO **ARCIVESCOVO**
TE REVERENTE SALUTA ED ACCLAMA
MENTRE ASCENDI
LA GLORIOSA CATTEDRA DI SANT' AMBROGIO
5 SETTEMBRE 1847

P. Cominazzi



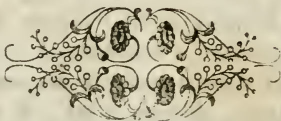
IL QUATTRO SETTEMBRE

Ingresso in Milano

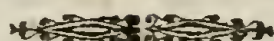
Non appena erasi diffuso l' annunzio che il senno di **Cesare**, secondato dal Massimo Pontefice, eletto avea Monsignor Bartolomeo Carlo **Romilli** ad Arcivescovo della Chiesa milanese, che, dopo la romana, sola nell' orbe cattolico possiede ab antico titolo di *santa*, un gran plauso levossi, un desiderio cocentissimo arse ne' cuori di vagheggiare le onorate sembianze. Indarno la plastica, il bulino, l' incisione in legno, la litografia in varie proporzioni ingegnosamente effigiava il nobile aspetto del **Pastore**: chè vivo contemplarlo voleasi e vedervi sfolgoreggiare la luce della Grazia, che Iddio manda ad affortificare le menti di coloro cui commessa è la cura de' popoli. Ed or finalmente, ora il voto è compiuto: Milano vide, Milano accolse, Milano possiede il suo **Pastore**, che Iddio nel suo consiglio estoller si piacque sì alto nella ecclesiastica gerarchia, affidandogli la gloriosa eredità d'Ambrogio, colonna della milanese chiesa militante, e dei due Borromei, che la fecero illustre e benedetta.

Già la quarta ora dopo il meriggio era scoccata, ed un'immensa onda di popolo, diversa d' età, di sesso, di fogge, traeva al corso di Porta Orientale. Monsignore l'Arcivescovo giunger doveva alle cinque al Ponte di Gorla, là dove il Municipio iterar voleva le oneste e liete accoglienze in nome

della città tutta quanta. Sullo spazioso ponte, bello fra' molti, che ivi sovrasta al canale naviglio, quasi a mezzo del magnifico viale che da Loreto adduce all' I. R. Villa di Monza, pel ricevimento di Monsignore l' Arcivescovo furon all' uopo eretti due padiglioni, fatti da panneggiamenti bianchi e rossi, sormontati da due frontoni cogli stemmi della città. L'ampia strada l' un dall' altro separava i due padiglioni, di forma quasi che semi-circolare, appunto siccome i due spazj che il ponte presenta da' suoi lati. Ciascun di essi iva diviso in cinque compartimenti principali lungo la strada, e in due ritirate curvilinee, poste di retro a quelli inverso i parapetti del ponte. Semplici e contuttociò magnifici apparivano que' padiglioni, nell' uno de' quali il novello **Pastore** si raccolse e con lui il Clero superiore; nell' altro le civiche autorità ospitarono seco loro parecchi personaggi invitati. Dopo breve sosta il corteo avviossi a Milano ed entrò la barriera di Porta Orientale all' ore sei ed un quarto fra una calca di genti incredibile, che tutto empiva il cammino dal ponte di Gorla in poi, e quinci e quindi sugli spalti, pel corso, fra l' interminabile succedersi delle carrozze, e dalle magioni spontanea e concorde applaudiva. Spettacolo veramente ammirando, che non avea termine per tutto il corso e diffondeasi fino alla piazza del Duomo, bipartendosi innanzi tratto sull' angolo de' Pattari, d' onde il turbine delle genti e delle carrozze volgeasi a Piazza Fontana d' allato al palazzo arcivescovile. Quivi Monsignore adducevasi benedicendo, quivi avea saluto dalla fluente moltitudine di cittadini e d'estranei accorsi dal contado e dalle propinque e lontane province lombarde a venerare l' eletto. *P. Cominazzi.*



IL CINQUE SETTEMBRE



IL MATTINO

Giorno è questo di gioje inusitate, e brievi son l'ore a cotanto tripudio. — Sorgete, cittadini, e voi ospiti della città opulenta, sorgete! — Il sole, quasi invidiando alla pura esultanza degli uomini, chiuso e ravvolto in nubi, gravi di pioggia, diniega prendervi parte. — Veramente non è d'uopo del sole ove rifulge lo splendor della *Fede* e schiude il cammino: ed è fiacca la guerra degli elementi in procella ove in alacre sodalizio combattono la *Carità* e la *Speranza*! — Già i sacri bronzi squillano. Sorgete!

Infinita letizia oggi v' annunzio.

Ma non torpe Milano: ella bensì, destasi pria dell'alba, ecco ammantasi a festa, ecco sollecita occupa, ed empie veroni, logge, finestre, balconi, palchi, ogni sito arduo e periglioso: ecco vigile e pronta le lontane dimore abbandona e tutta quanta si versa, s'accalca, si serra ver Porta Ticinese. Qual prodigio allargherà le vie anguste, sì che vi capisca il gran volgo, che accorre, si preme, s'incalza, e segue, tetragono agli urti, il dato impulso, ed or s'avanza, or si ritrae ripercosso, or s'aggomitola, ora si spande, perpetuo vortice, che rinnovellasi e dura senza posa e manda dal multeplice capo un bisbiglio, un fremito cupo indistinto? Certo è memorabil caso se a sì gran pressa di popolo, crudele nell'attrito, non l'imprudente vecchiezza, non il sesso imbelle, non l'inesperta adolescenza, ma l'animosa e balda giovinezza, gagliarda resiste, e sferrasi, e uscendo a riva di quel pelago procelloso, dir può: ho veduto!

Frattanto quinci nel gran tempio, glorioso rimorso delle peccata di Gian Galeazzo Visconte, quindi in Sant'Eustorgio, ove lungamente dormirono que' Re fortunati che, guidati dalla stella, videro il Salvator pargoletto, pregasi devotamente, imperocchè

Non s' incomincia ben se non dal Cielo.

E mentre ferve il cantico, l'Arcivescovo accompagnato da' Vescovi comprovinciali di Bergamo, di Lodi, di Como, di Crema e di Mantova, recasi di cheto pel Borgo di Santa Croce alla porta laterale di Sant' Eustorgio, sulla quale caldi augurj leggonsi scritti latinamente.

BARTHOLOMAEO · CAROLO · ROMILLIO
PONTIFICI · NOSTRO · DESIDERATISSIMO
CURIO · PRESBYTERI · NEOCORI
BASILICAE · TRIUM · REGUM
BEATIORES
QUOD · PRIMUM · EUM · EXCEPERINT
FAUSTA · ADPRECANTUR
VOS · BONI · BONO · ANIMO · ADESTE · ANGELI
PRAESULI · AD · SEDEM · SUAM · ADVENTANTI

I quali suonano

A Bartolomeo Carlo Romilli
Pontefice nostro desideratissimo
Il Parroco i Preti i Parrocchiani
Della Basilica dei Tre Re
Lietissimi d'avergli fatte le prime accoglienze
Pregano le più fauste cose
Voi buoni angeli porgete di buon animo
Assistenza al Pastore che alla sua sede arriva

Quivi giunto evvi accolto dal Clero, che il guida alla cappella de' Magi, ove ha tuttavia la lor bara con fuori scolpito *Sepulchrum Trium Magorum*, sebbene da gran tempo le venerande reliquie ne fosser distratte, ed esulato abbiano a Colonia. — Ritornato il vincitore in Italia l'anno del Signore 1164 (1) raccomandò l' afflitta città milanese a Rodolfo Arcivescovo di Colonia, il quale trafugar fece in Alemagna, alla sua metropoli, i corpi de' Santi Re (2), diseppellendoli di sotto il campanile di San Giorgio, ove studiosamente celavansi, per isviar la rapina. La devozione però viva nelle genti perdura, e volontieri effondesi al cenotafio (3). Doviziosa a ogni modo di salme di santi e di monumenti è la Basilica, i cui annali ricordano lungo ordine di opere pie e di miracoli. Qui, fuor della chiesa, ove tuttavia è veduto un guasto e antico pulpito, san Pietro da Verona bandì la parola d'Iddio a infinito stuol di fedeli: un giorno il sole pervicace feria sovra essi, mentre l'uom pio faceali con-

(1) *Anno Domini* 1164 (dice Galvaneo Fiamma il cui testo in un codice dell'Ambrosiana segna il MCLXIII), *Imperator de Alemannia in Italiam rediit, et Archiepiscopo Coloniensi civitatem mediolanensem recomandavit, qui XI die julii corpora trium Magorum in Alemanniam de campanili Sancti Georgii exportavit.*

(2) Donati da Costantino al vescovo Sant'Eustorgio, che fu pastore di Milano. Così *Zohane Petro Cagnola* nella sua Cronaca.

(3) Il dì dell'Epifania soglionsi tuttavia distribuire fra il popolo i piccioli cartocci benedetti, che contengono oro (limature d' ottone) incenso e mirra da ardere sugli invernali bracieri.

triti delle loro nequizie: perch'egli chiamò dal cielo una nuvoletta che difendesse quelle cervici chine e pensose. Sculta leggesi memoria del fatto in sottil lapide alla propinqua parete commessa. — Qui i discepoli di San Domenico vestirono le bianche tuniche, e nella chiostra e nel tempio sedettero giudici inesorabili, ruminando que' versi del poema sacro, ove del loro maestro è detto

In picciol tempo gran dottor si feo
Tal che si mise a circuir la vigna
Che tosto imbianca se il vignajo è reo.
. . . .
Poi con dottrina e con valore insieme,
Con l' ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch'alta vena preme;
E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi
Dove le resistenze eran più grosse. (Parad.)

Ma l' Inquisizione, dalla fede infrenata e dalle provvide leggi dei principi, non arse i roghi implacabili fra noi, non brandì la spada inclemente, non sommerse nel sangue la pertinace eresia. Milano, oggi prospera e ricca, patì lunghe prove ed acerbe, non questa.

Poichè orò brevemente sul sarcofago de' Magi, varcando sottesso il coro ed a traverso la sagristia, l'Arcivescovo si condusse alle case del Proposto, accoltovi col gentile augurio:

QUI
NOSTRORUM · CONCIVIUM
INTER · OVATIONES · ET · FESTUM
TIBI
OPTAT · SSME · PRAESUL
NUNC · ITER · STRUIMUS · LAETANTES
SUBLIMIORIS · QUOQUE · INFULAE · MERITUM . HONORE
NOS . IPSI . QUAMPRIMUM
TE · INTER · PROCERES · ECCLESIAE
SALUTEMUS · CONSCRIPTUM

Noi
Che de' nostri concittadini
Fra le ovazioni e la festa
A Te
Desideratissimo Pastore
Abbiamo giulivi dischiuso il cammino
Te
Meritevole eziandio di più alte bende
Noi medesimi fra breve
Fra i Cardinali della Chiesa
Saluteremo addetto

— Udiste? Concorde annunzio diffusero le sacre squille al battere dell'ottava ora diurna: i sacerdoti, pastori delle genti, e le multiformi schiere de' fedeli, che denno far bello e devoto il corteo, si raccolgono, si rassegnano, si attelano, mentre il Capitolo metropolitano avviasi all'appartamento del successore di San Carlo, mentre il Municipio dell'Insubre città scende da' cocchi innanzi al gran padiglione che dalla via diffondesi e lambe la facciata della chiesa, ricco e leggiadro arnese a tre navate composto, e incamminasi per quello alla porta a sesto acuto sulla quale è scritto:

AD EUSTORGIANUM TEMPLUM
RITU VETUSTO PROPERATE CIVES
BARPTOLOMAEUM CAROLUM ROMILLIUM
LECTISSIMUM EPISCOPORUM
AMBROSII MAGNI COELESTIS SEDEM ADITURUM
OBSEQUIO PLAUSU BONIS EXCIPITE OMINIBUS
TRIUMPHALI DUCITE VIA
FAMA LATIUS PRAECINENTE
IN CHRISTIANA VERITATE PUBLICE DOCENDA SCIENTIAM
CUM LITTERARUM ELEGANTIA CONJUNCTAM
MORES AD SUMMAM HUMANITATEM COMPOSITOS
MUNIFICAM INDOLEM FIRMAM IN EXEMPLUM PIETATEM

All' Eustorgiano tempio
Per vetusto rito affrettatevi, o Cittadini
Bartolomeo Carlo Romilli
De' Vescovi il più eletto
Che sta per ascender la cattedra del gran S. Ambrogio
Con reverenza plauso ed augurii felici accogliete
Scorgete per trionfale cammino
Universal fama ha di lui annunziata.
Scienza nello insegnare il cristiano vero
All' eleganza delle lettere congiunta
Costume a bontà somma composto
Indole munifica ferma ed esemplare pietà

Giunto appo i cancelli del presbitero, quivi sostasi il Municipio; d'ogni parte intanto si loca e s'addestra il vario ordine di persone, che al cenno di cui presiede alle cerimonie, a mano a mano esce, salmodiando, dal tempio ed apre la Processione. — Monsignore l' Arcivescovo, preceduto da canonici del Duomo e seguito da Vescovi comprovinciali, scende alla sagristia, d'onde recasi al presbitero ove, genuflesso sul faldistorio, assiste all' incruento sagrificio, durante il quale, giu-

sta l'antica consuetudine, suonar s'intese dalle labbra de' venerevoli vescovi il bacio del Vangelo e della Pace. Compiuta la messa Monsignore l'Arcivescovo s'ammanta degli abiti pontificali e in eminente scanno s'asside. Allora MILANO, cui rappresentano il conte Gabrio Casati, Podestà, e gli Assessori del Municipio, volge per bocca di quel suo illustre cittadino, promotore e zelatore prestantissimo d'ogni patria onoranza, brevi e succose parole, che significano il gaudio ond' ella è compresa per beneficio del Pio **Ferdinando Augusto** e di cui porge laudabile esempio in tutto ciò ch' ella fece a perpetua ricordanza di così fausto avvenimento.

Ma l'ora incalza, affrettate! Già grave e lento il devoto corteo s' avanza per le vie fra mezzo al popolo festante, onda molteplice che serrasi e stringe a mano a mano che quello procede a guisa di gran serpe che dilata le volubili spire.

Precede un manipolo d'infanteria, poi a parte a parte

Sei Tubatori civici.

Le Dottrine Cristiane maschili della città.

L' Orfanatrofio femminile della Stella.

L' Orfanatrofio maschile.

Un drappello de' ricoverati nel Luogo Pio Trivulzio.

Il Gonservatorio infantile.

Il Confalone di S. Carlo Borromeo.

Le Confraternite use seguitare le Processioni della *S. Croce* e del *Corpus Domini* col loro abito speciale, precedute ciascheduna dalla sua Croce solenne con ceroferari e col proprio stendardo.

Le Confraternite de' Corpi santi e della città in abito nero, precedute dalle proprie Croci con ceroferari e decorate di ricchi stendardi, indi l' Arciconfraternita della Metropolitana.

Il Gonfalone civico, o sì veramente lo *Stendardo di Sant'Ambrogio*, preceduto da un drappello di civici Pompieri.

Il clero estramurano, entro il giro di dodici miglia dalla città, in abito proprio corale e giusta la propria anzianità d'instituzione, di pieve per pieve, e ciascheduna preceduta dalla propria Croce con ceroferarj (*).

(*) E nel modo con cui venivano una volta domandate ai sinodi diocesani, cioè nel seguente ordine per l'attuale circostanza:

I. Parabiago.	X. Seveso.
II. Carate.	XI. Vimercate.
III. Magenta.	XII. Corbetta.
IV. Saronno.	XIII. Gorgonzola.
V. Cesano Boscone.	XIV. Melzo.
VI. Lacchiarella.	XV. S. Giuliano.
VII. Segrate.	XVI. Nerviano.
VIII. Abbiategrasso.	XVII. Desio.
IX. Trenno.	XVIII. Bollate.

I Corpi Religiosi dei Regolari, cioè degli Ospitalieri di S. Gio. di Dio e de' Barnabiti.

I Prevosti de' Corpi Santi formanti una sola Congregazione sotto una sola Croce con ceroferari e vestiti di pluviale bianco colla propria ferula come quelli della città.

Le Prepositure parocchiali ed i Capitoli della città, giusta il loro stabilito ordine di precedenza, colle proprie Croci e ceroferari.

La croce delle cento ferule colla Scuola di S. Ambrogio.

Le Livree de' Monsignori Vescovi comprovinciali, e di Monsignore l'Arcivescovo in abito di gala.

Gli Alunni de' Seminarj Arcivescovili.

I Tubatori d'ufficio della Congregazione Municipale in abito di gala.

Gli Ajutanti di camera di Monsignore Arcivescovo.

I Professori dei Seminarj Arcivescovili.

Gli ufficiali della Curia Arcivescovile in veste e cappa nera di seta.

I Sacerdoti familiari e Cappellani di Monsignore Arcivescovo, e de' Monsignori Vescovi.

I Coadiutori della Parrocchia della Metropolitana.

I Penitenzieri minori della Metropolitana.

I Lettori della Metropolitana.

I Mazzeconici e Notari della Metropolitana in pluviale bianco; ed i primi colle loro ferule.

L' ultimo de' Lettori coll' almuzia e velo serico bianco pendente dal collo, portante la mitra preziosa di Monsignore l'Arcivescovo.

La Croce Arcivescovile, portata da un R. Notaro della Metropolitana tra mezzo a due Chierici recanti i ceroferari pontificali con candele miniate e preceduto dai due Mazzieri d' ufficio.

Il Capitolo de' Monsignori Canonici Ordinarj vestiti dei paramenti bianchi corrispondenti al proprio rispettivo Ordine, e colle proprie mitre di damasco bianco.

Monsignori Dignitario Capitolare f. f. di Prefetto del Capitolo in pluviale e mitra fiancheggiato, da due Sacerdoti familiari di Monsignor l'Arcivescovo.

Un Mazzeconico in pluviale col velo serico bianco pendente dal collo per portare il bastone Pastorale di Mons. l'Arcivescovo.

Il Prefetto delle Sacre Cerimonie della Metropolitana.

XIX. Locate.
XX. Rhò.
XXI. Mezzate.
XXII. Settala.
XXIII. Bruzzano.
XXIV. S. Donato.
XXV. Melegnano.
XXVI. Casorate.
XXVII. Rosate.
XXVIII. Monza.

Monsignor l'Arcivescovo Bartolomeo Carlo Romilli vestito pontificalmente di pluviale bianco a ricamo d' oro, coperto di mitra di tela d' oro, e tra mezzo ai due Diaconi anziani capitolari, parati essi pure di mitre semplici di damasco.

Monsignori i Vescovi comprovinciali, attualmente esistenti, di Bergamo, Como, Crema, Lodi e Mantova in abito prelatizio e con berretto vescovile.

Il Magistrato Municipale, fiancheggiato dalle proprie livree di gala, e dai civici Pompieri.

Indi le carrozze di gala di Monsignor l'Arcivescovo, del Conte Podestà e de' Monsignori Vescovi, di Monsignor Vicario Generale, del Municipio e del Capitolo.

Un picchetto di cavalleria chiude il corteggio.

Tale è l'ordine con cui la Processione dal tempio diffondesi pel calle assegnato, il quale per assidua cura ingegnosa vedesi trasmutato in camminata di palagio, morbida al passo per sopposti tappeti, vaga per addobbi circostanti, sicura ed elegante per sovratese cortine e vessilli portanti gli antichi stemmi delle Porte di Milano. — La moltitudine desiderosa, ardente, contempla il lungo panorama, ed aspetta. Finalmente *Ecce sacerdos*! — Tale è il canto de' Lettori — Ecco il sacerdote di Cristo! ripetono, eco interminabile, l' anime de' fedei. *Osanna*, *osanna*! al nuovo pastore, che incede pieno dell'aura d'Iddio e di celeste maestà! E già Ei tocca la soglia del Tempio, lorchè il sole, vergognando quasi del suo tardo oblio, squarcia un momento le nubi ed appare. Or sì che la gioja è compiuta! il cielo, gli uomini e la natura arridono concordemente! — Che cuore fu il tuo, o Pontefice, che sentimento lorchè dallo spettacolo della terra, superba di improvvisi monumenti e gremita di genti, della tua gloria beate, levasti gli occhi e vedesti sul raggio furtivo del sole le cento trascorrenti immagini di quegli illustri uomini, cittadini del paradiso, che fecero primieramente santa ed insigne l'insubre chiesa? Certo tu nol pensavi, che un tanto retaggio dato sarebbeti; tu nol pensavi, o **Romilli**, quando alla tua giovinezza operosa pieno non rispondeva il vigore della salute, affranta da' severi studj, quando a' tuoi discepoli, che con me, del bel numero uno, ammirano l' imperscrutabile decreto della Provvidenza, scendea la tua parola casta, efficace, adorna! Oh mia patria felice, dal cielo benedetta, ferace madre ad un tempo di quattro incliti **Pastori di Popoli**! (*) Ma la calda la-

(1) Nacquero in Bergamo Monsignore l'Arcivescovo Romilli, Monsignor il Vescovo Mutti di Verona, Monsignor il Vescovo Morlacchi di Bergamo, Monsignor il Vescovo Benaglio di Lodi, — tacendosi dell'illustre Cardinale Angelo Mai.

grima che irriga la gota al Pontefice il rapisce all' estasi sua e il richiamo dalle celesti alle gioje terrene, al plauso de' popoli circostanti. — Ei viene — inchinatevi! — E tu, volto il tergo al padiglione, convergi il passo a destra, o **Romilli**, ver la gran porta trionfale, su cui gigante elevasi il tuo *Sant' Ambrogio* con d' allato la *Fede* e la *Speranza*, e con intorno parecchie *Fame* ed angioletti; sott'esso, nella cornice vedi effigiati i fasti precipui del santo. Quattro iscrizioni, e quinci e quindi sulle cime dell' arco, due ne' fianchi interni dello stesso, Te raccomandano ai grandi esempli del tuo predecessore.

PRENDI O AMBROGIO IN TUA DOLCE TUTELA
IL NUOVO PASTORE DI QUESTA CHIESA
NEL TUO NOME GLORIOSA
TU GRANDE NELLA PAROLA E NELL' OPERA
TU FORTE A VINCER UOMINI E CASI
IMPETRA CHE QUAL TU FOSTI EGLI SIA
VESCOVO A DIFESA DEL VERO
PADRE A TRAVIATI A RAVVEDUTI FRATELLO
MAESTRO DI SAPIENTE CARITA'

—

NE' TUOI MAGNANIMI ESEMPJ O GRAN PADRE
SI CONFORTI QUEST' EREDE
DELLA SUBLIME TUA CATTEDRA
CUSTODE DELLA PAROLA CHE NON MUTA
EMULATOR DEL TUO MITE CORAGGIO
NON LUSINGHI NON ASPREGGI NON TACCIA
E L' ETERNE RAGIONI DI DIO
PERSUADA ALLE MENTI IMPONGA AI CUORI.

—

SEVERO A TEODOSIO COLPEVOLE
TU L' ABBRACCIAVI PENTITO
DINANZI AL DIO DE' MESCHINI E DE' RE
DEH! IMPARI DA TE QUEST' ELETTO
LA FRANCA LIBERTA' DEL RIMPROVERO
LA DOLCE PIETA' DEL PERDONO.

—

LA TUA SOAVE FACONDIA
VINCEVA IL DUBITANTE AGOSTINO
E IL RIDONAVA ALLA FEDE
DEH! IMPETRI PER TE QUESTO PIO
L' ELOQUIO CHE PARTE DAL CUORE
E A CUORI DIRETTO S' APPRENDE

—

Dodici colonne sorreggono quest' arco, di stile romano dei tempi del grande Costantino, di quei tempi nei quali la Fede lottava tuttavia col Paganesmo. Allora Milano, cospicua fra le città della Gallia Cisalpina, fu seggio d'Imperadori, che la fecero bella e doviziosa a tale da contendere il seggio dell' imperio con Roma. Oggi che rimane di quell'antica civiltà? Nulla, salvo appena alcune infrante colonne, reliquie delle terme di

Ercole, che sorsero ove di presente è San Lorenzo. Con sapiente consiglio le tre grandi epoche della storia cittadina furono ravvivate negli archi eretti, o **Romilli**, per questo tuo sacro trionfo: fra esse Milano maturò i suoi tempi e alla cote d'ineluttabili avversità, di fatti gloriosi fu veduta affinarsi a vario ordine di civiltà. Roma passò primieramente sovra essa e sparve cogli idoli suoi; poi venne il Medio Evo, e le cavalleresche ire de' proavi nostri di castella, di torri, di difese munirono, sparsero e circonfusero la città tutta quanta. Questa via, che tu ora percorri, serba tuttora un titol guerresco. Azzone Visconte a manca costrusse di que'tempi un bello e forte arnese di guerra, di cui indarno tu cerchi le vestigia e di cui solo or sopravvive il nome di *Cittadella*. Procedi e troverai propugnacolo di guerra nella torre che siede a guarda del ponte e della contigua porta, oggi trasformata per subito incanto a foggia di baldacchino, adorna di ghirlande la volta. Qui furon chiusi, se le cronache dicon vero, gli uccisori di San Pietro da Verona, vittima di odj civili e di accaniti settatori di prave eresie. Allora fervea crudele lotta fra' Ghibellini e fra' Guelfi che tutta Italia scomposero e dilaniaron Milano. Carino e con esso una mano di feroci Ghibellini, irati al Santo che parteggiava co' Guelfi, rude avversario delle peccata fra le quali gavazzavano i tristi, il colsero fuggente fra Meda e Seveso, non lunge da Milano; e il trafissero colà appunto ove sorse di poi il tempio e il Seminario che da lui si nomano. Carinoi penitente del truce misfatto, ricoverò e pianse fra' Domenicani e fu ascritto infra beati. I Guelfi lamentarono lungamente il martire glorioso: Pigello Portinari, — della progenie di Beatrice di Folco Portinari, inspiratrice del divino Allighieri, — guelfo e traricco, fece costrurre a san Pietro quel prezioso sarcofago, che tu vedesti nella Chiesa attigua alla sagristia di Santo Eustorgio.

Varcato il ponte e superate le colonne di Massimiano: t'arresta un istante e benedici là ove la Vetra incomincia, quivi, o Signore, gli avi nostri posero la *colonna infame*, che i posteri cancellarono, acciocchè infame eternamente non fosse la ricordanza dell'iniquo giudicio. — Ben disse il poeta: Superstizione partorire scellerati ed empj fatti! (*). — Eccoti al Carobbio. Qui pria dell'Enobarbo avea una porta, onde uscivasi dalla mura della prisca Milano; e qui presso, dal 1297 al 1309, fu eretta la torre del campanile ove, è fama, si collocasse il primo quadrante d'orologio, che ripetè l'ore a Milano.

Il grande arco quadrilatero nello stile *lombardo*-antico a simiglianza della Basilica Ambrosiana, che sorge di mezzo al Carobbio, è sacro a san Galdino, e rammenta il Medio Evo, la seconda epoca della storia di Milano. La statua del santo

eminente sollevasi sul sontuoso monumento, che diresti per avventura il più bello di tutti. Nel mezzo de' pilastri per ogni angolo s'aderge una colonna dorata il capitello e la base, cui sopporta un lione: nella parete a' fianchi degli archi stanno i quattro *Evangelisti* e i quattro *Dottori* di Santa Chiesa: sulle cornici dipinte ammiransi parecchie della gesta del pontefice: la vôlta dell'arco è un fondo azzurro tempestato d'auree stelle.

Altre memorie di codesto irrequieto Medio Evo offre la via che tu calchi, o **Romilli**: ma che giova il ritentarle, che giova richiedere al *Malcantone* quanto acerba fosse la battaglia combattutavi de' Guelfi co'Ghibellini che parteggiavano gli uni per Caterina Visconti, gli altri per Gian Maria, figlio a colei, e dalla quale rimasero al sito nefasto l'onta ed il nome? E tu amerai più presto, attraversando la via che mena agli Spadari indi agli Armorari, risovvenirti come, un tempo, celebre per tutta Europa si fosse l'artificio milanese nel temperare e forbir daghe, spade, pugnali, ed ogni maniera d'armi; industria famosa, origine di gran guadagni alla patria. Ed amerai più presto, calcando il tramite de' Mercanti d'oro, ricordati quanto cospicua fosse ne' commerci l'operosità lombarda, che nelle capitali più illustri tenne stabil dimora, ed a parecchie vie impose il proprio nome che tuttor vi perdura.

Finalmente eccoti, o **Romilli**, il tuo tempio! Questa gran porta trionfale, dalla cui vetta il divo Carlo Borromeo t' arride, fra mezzo alle due virtù che il fecero preclaro, l'*Umiltà* e la *Carità*, ti guida dall' incominciar quasi della piazza in fino all'augusto limitare per magnifico padiglione: additasi per quest'arco la terza epoca della civiltà nostra, e l' architettura dal sesto decimo al secolo decimo settimo con isporti e cariatidi, segue l'esempio del Pellegrino. Qui abbondano le iscrizioni.

NEL TUO GRAN NOME

O CARLO

RENDIAM GRAZIE A DIO

CHE CI DIÈ QUESTO PASTORE

SECONDO IL NOSTRO VOTO

SECONDO IL NOSTRO BISOGNO

DEH! TU GLI IMPETRA

IL TUO CUORE DI VESCOVO

E DI CITTADINO.

—

(*) . . . *Scelerosa atque impia facta.* Lucrezio.

TU SI POVERO PER TE D'OGNI COSA
SI MUNIFICO PER GLI INDIGENTI
CHE NON DI SOLO PANE NUTRIVI
MA DI SANTA ED UTIL DOTTRINA
TU SI OPEROSO E MOLTIPLICE
IN OGNI MISERICORDIA
TU PRODIGO DELLA VITA
NE' LUTTI DI QUESTA PATRIA
DEH! OTTIENI
CHE L'EREDE DEL TUO SEGGIO
SORGA APOSTOLO
DI QUELLA CARITA'
PURA DI MONDANE SPERANZE
NON VANAGLORIOSA NON LOQUACE
CHE INTENDE A RISTORARE I POVERI
NE' CORPI NEGLI INTELLETTI NE' CUORI
LONGANIME A COMPATIRE
A CONFORTARE PRUDENTE
INSPIRATRICE DEGLI ALTI PENSIERI
E DE' MAGNANIMI SACRIFICJ.

—

VAGO DEL BELLO E DEL GRANDE
TU INTEGRAVI NE' TEMPJ
LE POMPE DEL CULTO E DELL' ARTI
ZELATOR DELLE LEGGI SANCITE IN TRENTO
TU RIALZAVI L'ORDINE ECCLESIASTICO
E NE CONFORTAVI GLI STUDI
PROVVIDO DE' BISOGNI DEL TUO TEMPO
PRESAGO DELL' AVVENIRE
DEH! NEL TUO SPIRITO SI RAFFORZI
IL NUOVO SPOSO DI QUESTA CHIESA
SI CHE IL CLERO AMBROSIANO
SALDO A' TUOI ISTITUTI E A' SUOI ESEMPI
DEVOTO A QUELLA SCHIETTA PIETA'
CHE I CUORI AFFINA E SOLLEVA
RIVERENTE DEL SENNO ANTICO
DEL NOVO SENNO NON PAUROSO
VIVA NEL TEMPIO E COL POPOLO
NOBILITATO DAL SAPERE
RESO DALLA VIRTU'
VENERABILE E CARO.

Nè ommettere si vuol qui per ultimo la seguente dotta iscrizione, che si lesse sulla gran porta del Duomo.

AVE ROMILLI ANTISTES OPTIME
PROVIDENTISSIMI CAESARIS CONSILIO
PII IX VERE MAXIMI AUCTORITATE
NOBIS MIRIFICE DATUS
INGREDERE FAUSTE FELICITER
AD AMBROSIANI PONTIFICATUS JURA CAPIUNDA
QUA TE SOLEMNI COMITANTUR POMPA
ORDO ET POPULUS MEDIOLANENSIS
DIE SOSPITATORIS NUMINE EXORATO
UT TE ANIMO CIVEM AMORE PATREM
CASTAE DOCTRINAE MAGISTRUM ET DUCEM
AFFLATUS USQUE FOVEAT CAELITUS SPIRANTIS AURAE
IN REDEUNTEM ECCLESIAE FLOREM
IN AVITAE RELIGIONIS FIRMAMENTUM

Ave o Romilli ottimo Pastore
Per consilio del provvidissimo Sovrano
Per autorità di Pio IX Massimo veramente
A noi maravigliosamente dato
Faustamente felicemente entra
Ad assumere i dritti dell' ambrosiano Pontificato
Te con solenne pompa accompagnano
Il Municipio ed il Popolo milanese
In questo giorno di festa fra le preghiere all'Eterno
Perchè Tu cittadino per animo padre per amore
Di casta dottrina maestro e duce
Sia dall' aura paracleta ispirato
Nel far rifiorire la chiesa
Nel confermare l' avita religione

Ma i sacri bronzi in suon di giubilo avvisano i fedeli, che il Pastore entrò le bramate soglie, ove accoglienze festose furongli fatte da' Consiglieri di Governo e da' nobili cittadini , che ei benedisse, seguitando poi il suo cammino all' altar maggiore. Quivi, compiute le cerimonie all'uopo prescritte, e lettosi dal pulpito il sovrano beneplacito di nomina, poi le pontificie bolle di conferma, il primo dignitario del Capitolo Metropolitano volse all'Arcivescovo affettuose e confidenti parole: indi intuonossi l'Inno Ambrosiano e si cantò la solenne messa con rito pontificale. All'ultimo il novello Arcivescovo fu pomposamente accompagnato per la via consueta al proprio palagio ,

ove prese commiato dal Municipio Milanese, ove calma rinvenir fu dato e riposo all' animo di Lui combattuto da tanta mano di purissime gioje.

Le moltitudini, paghe e giulive di aver recato spontaneo tributo di voti e di plauso a così solenne testimonianza d'onore, ritraevansi quinci e quindi riversandosi per la città, ripetendo in cuor loro: **Benedetto Chi viene nel nome del Signore** (*).

LA SERA.

Alle solenni pompe d'un giorno, lungamente memorabile, risponder dovea la notte con insoliti splendori. Bello era il vedere l'ardore de' cittadini ad illuminare le dimore per ogni più superba o men larga contrada, per ogni umil viuzza, nelle piazze, ne' trivj nel cuor della città, ne' luoghi remoti ed appo gli spalti, con diverso ordine e studio, con più o meno ingegnosa invenzione. I gravi ceri succedentisi per lunga fila faceano sovente bizzarro contrasto co' variopinti palloncini, colle lampane colorate, co' trasparenti effigiati fantasiosamente, nei quali alludeasi frequente all' inclito Pastore, cui iteravansi i voti perchè eterna si fosse la prosperità dell' insubre Chiesa. Altrove multiformi luminarie ad olio fingeano vario disegno e cifre ed empivano ora la parete, ora l'arco delle botteghe, adorne a festa. Più lungi il gas, superba luce, al cui paragone ogni altra s'offusca e cede, porgea singolare esempio d'inesauribili splendori, che zampillavano protervi ed obbedivano nondimeno all'immaginoso disegno. Codesto è un ben valido sussidio che la chimica porge a' nostri bisogni ed a' nostri piaceri, e per esso apresi per avventura nello artifizio delle luminarie nuovo ordine d'effetti intentati, maravigliosi. Ed al gas riserbavasi appunto quella sera nobilissimo officio, come quello che per cura del Municipio con sottili avvedimenti guidato, trasmutava la fontana, che dà il nome alla piazza attigua all' Arcivescovato, in un leggiadrissimo multeplice congegno di infinite fiammelle. Dal cuor della vasca erompeva primieramente il fluido e fra una larga cerchia di sprazzi luminosi scolpiva alla veduta le iniziali del nome, celebrato di presente, con sopra un rabesco di scintillanti fulgori e una gran vampa che mandava al cielo un torrente di luce. D'intorno, nel circuito del monumento, un'ampia ghirlanda, alto levata dal suolo, riuniva gran novero di trasparenti, a vedersi ammirandi, tempestati in giro di spessi bagliori, che raffiguravano quali angioletti bellissimamente dipinti, quali venerevoli aspetti di pontefici. — Il Seminario, lungo il Corso di Porta Orientale, ergeva innanzi

(*) *Benedictus qui venit in nomine Domini!* S. Matteo.

alla propria porta un arco, sfarzosamente illuminato, con entrovi questa iscrizione:

BARTHOLOMÆE CAROLE DE ROMILLIS
AD HANC SEDEM SANCTORUM
BONIS ADVECTE AB ANGELIS
TE
MODERATORES ALUMNI GESTIENTES
CONSALUTAMUS
PATREM SEMINARII
SPEM FIDISSIMAM ECCLESIÆ NOSTRÆ

O Bartolomeo Carlo Romilli
A questa sede di Santi
Dai buoni angeli addotto
Te
Direttori ed alunni festanti
Salutiamo
Padre del Seminario
Certissima speranza della nostra Chiesa.

Il palagio reale, i publici edifizj rifolgoravano riccamente illuminati: nella Piazza del Duomo, il Portico de' Figini per ogni arco, sul davanti e a traverso, era zeppo di colorati palloncini, e sott'esso il maestoso padiglione, che dal tempio all'arco trionfale lunghissimo stendeasi, innumeri dipendevano i lampadarj trasparenti. La gran porta poi consacrata a San Carlo per le cariatidi, sulle vette e d'ogni intorno divampava di ben disposti bagliori. Così lungo la via dal Duomo a Porta Ticinese spandeasi ampio fiume di luce e saliva e ricingea l'arco del Carobbio e quello di Sant' Eustorgio, ove il gran padiglione facea sembianza d' immane fulgidissima sala. Per ogni parte le genti stipavansi, s'urtavano, sospingeansi e soffermavansi ove, appo gli archi, stanziavano le bande musicali, ch'empievano l' arie di concenti. Quand'ecco repente, trascorsa appena un' ora della sera, una fitta pioggia versarsi dal cielo e fuggir d'ogni parte il popolo indifeso a cercare ricovero dall'incalzante procella. Le faci e i palloni dal vento combattuti in parte si spensero, e lo squallore incomber si vide in più luoghi. Ben presto però il turbine s'acquetò, e le genti ripresero le curiose lor peregrinazioni, che furon protratte fino a notte ben tarda. Al battere delle undici le tre musiche militari convennero tutte in Piazza Fontana e quivi lungamente stettero melodiando al Novello Pastore.

P. Cominazzi.

A MONSIGNOR L' ARCIVESCOVO

BARTOLOMEO CARLO ROMILLI



Canzone

A Te non anco fra le belle mura
Da' suoi cento delubri, o Benvenuto,
Col suon mandava de le sacre squille
La mia città un saluto;
E come a nuova di gentil ventura
Erompeva dal cor commosso ai mille
Intorno a Te accorrenti
L' inno del gaudio! — All'aure inserenate
Coll' olezzo de' fiori, onde ogni via
Era vestita, allor dall' urne aurate
Gli agitati turiboli söavi
Commisero i profumi, e l' armonia
Dei pargoli innocenti
De' tuoi leviti ai gravi
Salmi alternata ti scorgea festante,
Pastor diletto, a queste soglie sante.

E questa gioja, ond' oggi si conforta
La gran Donna d' Insubria, un dì famosa
A' lontani fratelli il verso mio
Ridirà. De' miei numeri vocali
Ad essi pure volerà sull' ali
La speme generosa
Che in nostro core è sorta,
E che tu nutrirai della parola
Che al Flamine Supremo inspira Iddio:
Ed essi insiem ripeteran l' osanna
A chi venne nel nome benedetto
Di quel Tremendo che il suo gregge affanna

Con malvagio Pastor nel suo dispetto,
O pio ne lo consola
De' suoi migliori, se nel duol purgata
Ha la nequizia delle sue peccata.

Entra ora il tempio che per Te s'adorna,
Come il cuor nostro, a festa:
Odi i lieti concenti
Dell'organo severo e benedici:
La tua diletta ereditate è questa!

. . . .

Sì che per entro i freddi sepolcreti,
Dal lor guancial di polvere, felici,
Come nei giorni della patria lieti,
I defunti Pastori a lei leggiadri
Pregan dal ciel gli eventi,
E in Te trasfusa l'alta lor virtute
Che del tuo popol sarà un dì salute.

E noi trarremo a questa pia dimora,
Da cui proscritto è ogni venal mendacio,
A domandarti il verbo che procede
Dalla bocca di Dio, e nel tuo nome
Ci scambierem della concordia il bacio
Fatti gagliardi, e allora
Che i figli nostri qui addurrem, la fede
Co' divini carismi in que' pusilli
Animi adolescenti afforzerai:
Poi sorgeran cresciuti
Al vivo raggio delle tue virtuti
Nuovi leviti, onde la gloria brilli
Di tua mistica Sposa; e Tu, ...

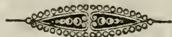
. . . .

Eternamente de' tuoi figli in core
Sacro un altar d'indefinito amore.

Da queste soglie sfolgorò la luce
D'ogni virtute all'universo intero:
E Tu ne vieni e seguirai l'esempio
Che alla laude dei secoli conduce!
— Ambrogio qui severo
Vietava al Regnator d'Oriente il tempio,
A cui la mano maculava il tanto
Sangue innocente che versato avea
Per codarde vendette; e qui nell'ira
Di flagello divin Carlo porgea
Prodigo il pane e la pietà; qui vanto
Ancor rimane il senno e il generoso
Cor del buon Federigo; e qui t'inspira
Più d' un che glorïoso
Di cittadina carità infiammato
Ha ogni palpito suo per noi serbato.

Così al passato questa età s'annodi,
Dalla belletta dell' error redenta,
E la facella della Fede antica
Dai dubitosi sillogismi spenta
Per Te s'avvivi ancora!
Innanzi a lei sol taceranno gli odi
. . . .
Però che la sua legge è caritate
E, senza Fè, non essa
Vive quaggiù; chè all' alme sol legate
D' amor la santa eredità è concessa:
E questo giorno, o mia Milano amata,
Fra le tue glorie scriverai beata!
. . . .

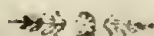
Pier Ambrogio Curti.



SOLENNE ENTRATA

ALLA METROPOLITANA DI MILANO

DEL CARDINALE FEDERICO BORROMEO



DOMENICA 27 AGOSTO 1595 (1)

... Restava per compimento dell'allegrezza universale e per contentezza particolare dell'animo suo, il venire alla cara sua ed amata sposa chiesa milanese, e però risoluto di partirsi (2), andò prima a chieder la licenza e insieme la benedizione di Sua Beatitudine, la quale avendo ottenuta con tutti quei compimenti, quali credemmo si facessero, avendosi a partire da un tanto amato padre e pontefice, si incamminò per Milano. Sentitasi la partenza sua da Roma, s'andarono preparando le cose necessarie per riceverlo, non solo dalla magnifica Comunità, ma anco dai signori prefetti della fabbrica della Chiesa Maggiore, e dai signori ordinarj d'essa, i cui apparecchi si diranno a suo luogo, frattanto nel viaggio non restò di visitare molti luoghi di devozione, fra' quali i più insigni furono la Sacra Casa di Loreto e Camaldoli, a fine che dalla pietosa mano d'Iddio e della sua gloriosa Madre, gli fossero somministrati tutti gli ajuti spirituali e temporali. In questo viaggio fu nobilissimamente incontrato dal Serenissimo Gran Duca di Toscana; e alloggiato parimente dal Serenissimo di Parma, facendolo accompagnare un pezzo sopra lo Stato di Milano, alloggiando anco nel contado dell'illustre ed eccellente signor Conte di San Secondo, dal quale, come amorevole parente e come cardinale, fu regalato. Inteso l'arrivo, s'affrettò la Città di dar ordine per gli addobbamenti che restavano, perciocchè le porte trionfali erano quasi che finite. Fu votata la piazza tutta della Chiesa Maggiore di quelle solite banche che l'occupano, e restò libera di ogni impedimento, che era una vista molto vaga e nobile. Furono d'ordine della magnifica Comunità fatte fare due porte, una a canto alla chiesa di sant' Eustorgio, l'altra all'entrare della piazza suddetta: altre due furono fatte, una d'ordine de' signori prefetti suddetti della fabbrica, quale tenne il primo luogo di tutte, come si dirà, l'altra fu fatta fare da alcuni della Compagnia della Croce del Carobbio di Porta Ticinese; ve n'era un'altra, poco discosta dalla Balla, se bene non con tante pitture, nondimeno con alcuni scritti

(1) *Crediamo non inopportuno il racconto delle feste, onde allegravasi l'ingresso di un tanto uomo, che fu il 126.° arcivescovo di Milano. La notizia, nella quale per brevità si ommisero parecchie interminabili iscrizioni, fu per noi tolta all'*Historia pontificale di Milano *di Francesco Besozzo, cittadino milanese. Milano* 1596.
L'Ed.

(2) *Da Roma, ove il cardinale Federico Borromeo fu consacrato Arcivescovo di Milano da papa Clemente.* *L'Ed.*

che la resero nobile; ma si anderà notando il tutto con ordine tale che non resti curiosità alcuna al lettore.

Destinato il giorno del suo felice ingresso, quale fù il 27 agosto in domenica, ed essendo la mattina per tempo arrivato alla chiesa solita di Santo Eustorgio, ma prima da molti impazienti, ma affezionatissimi del suo caro pastore, incontrato un pezzo fuori della città. Quella stessa mattina si era ritirato dentro al monastero, aspettando l'ora conveniente e determinata, quale fu intorno alle venti ore, e cominciatosi a vestire secondo il consueto de' suoi antecessori, si messe all'ordine in abito pontificale di broccato bianco e mitra di tela d'argento. I primi che comparvero ad incontrarlo furono i fanciulli della dottrina cristiana, della scuola del Duomo, vestiti da angioli, con i rami d'olivo in mano, e sopra ogni ramo un motto, qual era molto conforme a quell'azione. Vista veramente misteriosa e piena di devozione, la quale commosse le lagrime a molti dell'infinito numero, quale era già concorso in capo al borgo; poi andò seguendo la processione secondo l'ordine consueto, non restando nè il clero regolare nè il secolare di venire a ricevere il suo pastore, tutti benissimo all'ordine, fra' quali, insigne era il capitolo de' signori Ordinarj, tutti vestiti chi di pianeta e chi di dalmatica, ricchissime e di gran valore, ritornando poi nella città con l'istesso ordine ed essendo l'ultimo il cardinale, come dicemmo in quell'abito, montò dopo sopra la chinea bianca, e fu ricevuto sotto il baldacchino di broccato bianco, con l'assistenza dei signori Confalonieri, al solito vestiti di cremesino rosso e nobilmente addobbati, chi a piedi e chi a cavallo, secondo gli uffici che fra di loro avevano distribuiti. Inviatosi alla prima porta trionfale, quivi potè comprendere l'affezione della sua cara patria e amata chiesa milanese, sì nelle pitture e motti, quali in essa erano, quanto anco pel gran concorso del popolo che quivi era d'ogni sesso, età e dignità, i quali non potevano saziarsi di sì angelico aspetto dello arcivescovo, che empiva d'infinito giubilo tutti i circostanti, dando loro la sua larga benedizione; era fregiata la porta trionfale di molte figure; nella sommità era un Dio padre e sotto era il motto: *Illuminavit oriens ex alto.* — A man sinistra era l'arma del Pontefice, a man destra l'arma del Re (di Spagna). — (L'autore qui diffusamente descrive tutti gli ornamenti di cotal arco.) —

Avea la porta al Carobbio nella sommità una croce nuda, e dai lati due torchioni grandi per parte i due vicini alla Croce, poggiavano al dritto delle quadre colonne d'essa porta, gli altri due al dritto delle due porte minori, che erano fatte a lato della grande.

La Croce del Carobbio era superbissimamente apparata, con una scalinata empita di molti angioli, fra' quali erano molte piante di aranci e gelsomini, quali un vago giardino, posto in collina, rappresentavano. Negli angoli del teatro, che questi scalini rinchiudeva, erano due angioli di statura più che mediocre. Quello che era a mano destra della Croce, avea una moraia nella mano destra, che era grande ed argentata con il motto *In chamo et freno malorum maxillas,* che la traversava. L'altro aveva nella mano sinistra l'impresa di casa Borromeo, *Humilitas,* fatto di verghe grandi ed argentate con un motto: *Deus respicit humilitatem.* L'altra porta all'uscir del Carobbio non aveva cosa notabile, ma addobbata con panni turchini, con fiorami molto nobilmente, nel mezzo l'arma del pon-

tefice Clemente, sopra la portina a man destra l'arma dell'Arcivescovo, e quella a man sinistra l'arma di S. M.

Alla Balla v'era un'altra porta posticcia, coperta di panno rosso, le colonne ed il traverso di sopra, essendo essa porta della forma quadrata, erano coperte di quadri di devozione, quali l'uno dall'altro venivano distinti da vaghi fiorami di rilievo....

La porta all'entrare nella piazza del Duomo era una porta doppia, che veniva ad unire un portico lungo da dodici braccia, il coperto fatto in vôlto, e addobbato tutto di arazzi turchini. Sopra la sommità, che riguardava verso Porta Ticinese, con sotto un gran piedestallo, era una statua figurata per Milano, ovvero per l'Insubria, perciochè aveva la corona in testa, con le braccia aperte, a' piedi della quale erano scettri, regni, cimieri e croci, parte da una parte e parte dall'altra. In questo piedestallo era una croce rossa in campo bianco, che è l'insegnâ della Comunità di Milano. Dalle parti di questo piedestallo erano due figure di colore verdotto, che parevano a guisa di barbacani, sostener queste basi: quella a mano destra era una donna con le poppe nude, nella mano sinistra di cui era una lira, sotto l'altra mano aveva un vaso rovesciato, dal quale usciva gran copia d'acqua: l'altra figura era d'un uomo vecchio, qual parimenti nella destra aveva una lira, e nell'altra una palma; ai piedi di questa era una base, e sopra v'era una gran figura di San Pietro in piedi. A piedi dell'altra figura un'altra base, sopra vi era un'altra figura di Sant'Ambrogio, le quali tutto che fossero grandi come quella di Milano, erano nondimeno più a basso, poichè le basi erano minori, e poste nel fine del vôlto della porta, sotto l'arco della quale, che sorgeva in fuori dalle concavità della porta, con una eminente cornice era una lunga inscrizione, ecc.

La porta agli scalini della Chiesa Maggiore eccellentissima, sì per l'architettura quanto anco per le pitture e dotte inscrizioni e geroglifici, non ebbe pari in tutto questo universale apparato. Era fatta con due colonne per parte, le vicine al transito erano tonde, l'altre quadre, ma dipinte tutte ad un medesimo modo, cioè di chiaro ed oscuro, rassembrando al marmo bianco e nero. Sopra della porta nell'estrema sommità, vi era un Cristo trionfante con la destra benedicente, e l'altra portante un Mondo, sopra di cui era una croce rossa: era posta essa figura sopra un piedestallo sopra cui era scritto *Accessistis ad pastorem et Episcopum animarum vestrarum*, ecc.

Resta ora di dire chi seguiva dietro al cardinale, il qual dicemmo era sotto al baldacchino, portato da otto de' signori Confalonieri, ed avanti vi erano le insegne cardinalizie e archiepiscopali, cioè la valigia, la mazza e la mitra, portate da' sacerdoti con molta decenza, quali facevano bellissima vista. Venivano dopo lui sette vescovi ed in questo numero era il reverendissimo di Ferrara, con questo ordine, tre avanti dopo l'illustrissimo monsignor Fontana, vescovo di Ferrara solo, poi gli altri tre. Furono i sei vescovi i reverendissimi di Castro, Novara, Vercelli, Vigevano, Tortona ed Ivrea, poi l'eccellentissimo Senato, Gran Cancellieri, magistrati, collegio di dottori, gran numero di cavalieri e signori principali, ed in somma tutta la nobiltà lo seguiva. L'apparato per tutto il corso di Porta Ticinese era bellissimo, posciachè dalla porta di Sant'Eustorgio erano coperte le strade di panni, dove più e dove meno, siccome la grandezza delle contrade comportava, ed erano stesi tanto in alto, che o su-

peravano o almeno andavano al pari delle porte, che si sono descritte, le quali porte erano però di tanta altezza, che sotto vi sarebbono comodamente passate navi mediocri del Ticino, con l'arbore ritto. E così alti i panni furono stesi, non solo perchè non impedissero la vista delle porte, ma anco perchè dalle finestre potesse maggior numero di gente vedere questa entrata, che se altrimente stato fosse delle finestre atte in questa occasione non si sarebbe potuto servire, di modo che sopra il corso di queste niuna vi era, quale non avesse preziosi tappeti e fosse piena di donne spettatrici. E s'ebbe tanto risguardo al non impedire la veduta di queste porte, che avanti la porta della Comunità all'entrar della piazza furono scoperte de' tetti le case dall'una parte e dall'altra per buono spazio, e tutto che questo corso sia pieno di botteghe, come ognuno sa, neppur una però non vi restò chiusa, che tutte e di fuori e di dentro erano in modo ornate di bellissime tappezzerie e corami, che in alcuna d' esse non si scorgeva indizio alcuno dell' esercizio che in quello si faceva. Piene tutte erano di principali signore ed altre gentildonne, il concorso del popolo tanto grande che non si poteva camminare senza esser oppresso, e quelle strade che sopra il corso terminavano, erano a guisa di piccioli fiumicelli, quali in un gran fiume scorrevano. Erano lungo il coperto de' Figini, in piazza del Duomo, fabbricati molti palchi in modo tale che la vista delle prime finestre non avessero ad impedire. Quivi arrivato il cardinale, come in un ampio mare, ed arrivato agli scalini della Metropolitana smontò, nè potè difendersi dall'onde impetuose di sì vasto mare, perchè nulla giovarono gli alabardieri, nè altre genti; ma inviatosi alla Sede, e tuttavia oppresso, e quasi che portava pericolo, se la diligenza e amore del prefetto della sacristia del Duomo, con il nipote vicemastro delle cerimonie, non lo soccorreva, perciocchè toltolo in mezzo, un gran pezzo lo portarono sino all' altare, ove dopo d'aver orato alquanto prima, si messe nella Sede. Quivi il signor Gran Cancelliere a nome di Sua Maestà, del signor Governatore, del Senato e della città in lingua latina, gli fece una bella orazione, dimostrandogli quanta allegrezza tutti presi avevano di questa sua dignità, alla quale, egli medesimamente, latinamente rispose. Si lesse parimente la bolla Pontificale dell'Arcivescovato concessogli, e compito il rimanente fu svestito, e restò in abito da cardinale, e inviatosi alle stanze arcivescovili: la quale strada parimente era addobbata pomposamente. Fu alla porta maggiore d' esso Arcivescovato dalla gioventù di quei contorni e di Porta Tosa e di quella piazza incontrato in abito militare, e fecero una bella salva d' archibugi, e covette, a' quali diede la sua allegra benedizione, e si ritirò all'alloggiamento.

Nelle comuni allegrezze non ho trattato delle particolari dei parenti di Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima, ed in particolare di quella dell'illustre signora contessa Margherita madre di sì gran figlio e prezioso pegno, quando in quell' abito ed in tanta maestà se lo vide avanti. Perchè confesso che quivi mi mancano le parole in tale soggetto, ed a guisa dell' eccellente pittor Timante, non bastandogli l'animo, dopo d'aver espresso nel volto il dolore che sentiva lo zio Menelao nel veder la nipote Ifigenia, per esser sacrificata avanti l'altare, a rappresentarlo maggiore nel volto del padre, glielo coprì. Così io, dopo l'aver dichiarato l'allegrezza universale e

particolare che sentì la città e i parenti, mi casca la penna, e manca lo stile, se voglio scrivere quella della madre, però supplirò con il silenzio.

Confessando nel rimanente non aver arrivato ad una minima parte dei particolari, quali si potevano trattare d' un tanto Prelato ed anco nel rimanente dell' istoria, solo dirò, poter quetarmi, e tu, lettore, ancora, d'averti il tutto scritto, con quella maggior fedeltà si è potuto.

Quanto allo stile, cedo alle più dotte penne d' oggidì.

Trattanto accetta quello, che la vera affezione dell'animo mio ti dà, e prega meco nostro Signor Iddio, per la lunga conservazione e felici progressi del nostro amorevolissimo Pastore, l'Illustrissimo signor cardinale Federico Borromeo ed arcivescovo.



SERIE DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI DI MILANO.

S. Barnaba? sedette nel	52
S. Anatalone, greco	53
S. Caio, romano.	61 al 85
S. Castriziano	97- 138
S. Calimero	138- 191
S. Mona	193- 251
S. Materno (1)	282
S. Mirocleto (1)	303
S. Eustorgio, greco (1)	315
S. Protaso Algisi (1)	331
S. Dionigi Marliani	351- 365
S. Ambrogio (2)	374- 397
S. Simpliciano Soresini (3)	397- 400
S. Venerio Oldrati	400- 408
S. Marolo	408- 423
S. Martiniano Osio	423- 435
S. Glicerio Landriani	436- 438
S. Lazaro Boccardi	438- 449
S. Eusebio Pagani	449- 462
S. Gerunzio Bescapè	462- 465
S. Benigno Bossi (4)	465- 472
S. Senatore Settala	472- 475
S. Teodoro de' Medici	475- 490
S. Lorenzo Litta	490- 512
S. Eustorgio II, greco	512- 518
S. Magno de' Trincheri	518- 530
S. Dazio Agliati	530- 552
Vitale de' Cittadini	552- 555
Frontone, scismatico	556- 566
S. Ausano Crivelli	566- 567
S. Onorato Castiglioni	568- 572
Lorenzo II	573- 592
Costanzo de' Cittadini	593- 600
Diodato	601- 629
Asterio	630- 640
Forte	641- 643
S. Giovan Bono	649- 660
S. Antonino Fontana	660- 661
S. Mauricillo	661- 662
S. Ampelio	667- 672
S. Mansueto Savelli	672- 681
S. Benedetto Crespi	681- 725
Teodoro II	725- 739
S. Natale	740- 741
Arifredo	741- 742
Stabile	742- 744
Leto Marcellino	745- 759
Tommaso Grassi (5)	759- 783
Pietro Oldrati	784- 801
Odelperto Marionio	803- 813
S. Anselmo Biglia	813- 818
Aliberto Crasso (6)	
S. Buono Castiglioni	818- 822
Angilberto	822- 823
Angilberto Pusterla	824- 859
Tadone	860- 868
Ansperto Confalonieri	868- 881
Anselmo Capra	882- 896
Landolfo Grassi	896- 899
Andrea da Carcano (7)	899- 906
Aicone Oldrati	906- 918
Gariberto di Besana	918- 921
Lamperto	921- 931
Ilduino, francese	931- 936
Arderico Cotta	936- 948
Adelmano e Menclozio competitori	948- 953

(1) *Il Besozzo colloca questi quattro vescovi nell'ordine seguente: S. Mirocleto* 267. — *S. Protasio* 290. — *San Materno* 311. — *Sant'Eustorgio* 324, *ed osserva pretendersi dal Gallesino, che prima di quest'ultimo governasse un Orosio.*

(2) *Il Besozzo prima di Sant'Ambrogio cita un Giulio milanese ed un Ausenzio, ariano.*

(3) *De Catanei, secondo il Besozzo.*

(4) *Benza, giusta il Besozzo.*

(5) *È il primo che si trovi intitolato arcivescovo.*

(6) *Nella dianzi citata* Historia Pontificale *di G. F. Besozzo trovo il nome di questo Arcivescovo, ed è preteso essere stato eletto il primo ottobre dell'anno* 815 *da Stefano V.*

(7) *O Lampugnuno come nota il* Besozzo. *L'Ed.*

Manasse	
Valperto de' Medici	953- 970
Arnolfo	970- 974
Gotófredo	974- 979
Landolfo da Carcano	979- 998
Arnolfo Arsago	998-1018
Eriberto de Cantù	1018-1045
S. Guidone da Velate	1045-1071
Attone	1072-
Anselmo da Ro	1086-1093
Arnolfo III	1093-1097
Anselmo IV da Bovisio	1097-1101
Grossolano	1102-1112
deposto	
Giordano da Clivio	1112-1120
Olrico	1120-1126
Anselmo V Pusterla	1126-1135
deposto	
S. Bernardo	1135-ricusa
Robaldo	1135-1145
Oberto da Pirovano	1146-1166
S. Galdino della Sala	1166-1176
Algiso da Pirovano	1176-1185
Uberto Crivelli, papa che fu Urbano III	1185-1187
Milone da Cardano	1187-1195
Oberto II da Terzago	1195-1196
Filippo da Lampugnano	1196-1206
Uberto da Pirovano, car.	1206-1211
Gerardo da Sessa, card.	1211-1212
Enrico da Settala	1213-1230
Guglielmo da Rizolio	123 -1241
Leon da Perego	1241-1257
Ottone Visconti	1262-1295
Ruffino da Frisseto	1295-1296
Francesco da Parma	1296-1308
Cassone Torriani	1308-1317
rinunzia	
Aicardo da Intimiano	1317-1339
Giovanni II Visconti	1342-1354
Roberto Visconti	1354-1361
Guglielmo II Pusterla	1361-1370
Simon da Borsano, car.	1370-1380
deposto	
Antonio de' Saluzzi	1380-1401
Pietro Filargio, che fu papa Alessandro V	1402-1410
Francesco Crippa	1410-1413
Bartolomeo Capra	1414-1434
Francesco Piccolpasso	1435-1443
Enrico Rampini, card.	1443-1450
Giovanni III Visconti	1450-1453
Nicolò Amidano	1453-1454
Timoteo Maffei	1454
rinunzia	
Gabriele Sforza	1454-1457
Carlo da Forlì	1557-1461
Stefano Nardini, card.	1461-1484
Giovan Arcimboldi, car.	1484-1488
rinunzia	
Guido Ant.° Arcimboldi	1488-1497
Ottaviano Arcimboldi	1497
Ippolito I d'Este, card.	1497-1520
rinunzia	
Ippolito II d'Este, card.	1520-1550
rinunzia	
Gio. Angelo Arcimboldi	1550-1555
Filippo Archinti	1556-1558
S. Carlo Borromeo, car.	1560-1584
Gaspare Visconti	1584-1595
Federico Borromeo, car.	1595-1631
Cesare Monti, card.	1632-1650
Alfonso Litta, card.	1652-1679
Federico Visconti, card.	1681-1693
Federico Caccia, card.	1693-1699
Giuseppe Archinti, car.	1699-1712
Benedetto Erba Odescalchi, card.	1712-1737
rinunzia	
Carlo Gaetano Stampa, card.	1737-1742
Giuseppe Pozzobonello, card.	1743-1783
Filippo Maria Visconti	1784-1801
G. B. Caprara, card.	1802-1810
Carlo Gaetano conte di Gaisruk, card.	1818-1846
Bartolomeo Romilli	1847

FINE.

